

EDITORIALE

“COSÌ POSSIAMO
ESSERE
VERAMENTE
UOMINI”

Con queste parole, mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo ausiliare di Milano e presidente del Comitato per gli Studi superiori di Teologia e di Scienze religiose, ha introdotto la sua relazione al Convegno nazionale delle Caritas diocesane. Sono un monito e un auspicio per il lavoro da compiere in tutte le comunità cristiane. Ci piace sottolinearle e farne l'editoriale di questa nostra "Pagina Caritas".

«Mi introduco con una citazione che Bonhoeffer fece a proposito delle leggi naziste, in un momento drammatico, quando si voleva instaurare la purezza della razza ariana. Egli diceva: "Ogni comunità cristiana deve sapere che non solo i deboli hanno bisogno dei forti, ma che questi ultimi non possono essere veramente uomini senza i primi". Nella comunità cristiana - dice Bonhoeffer - noi non "possiamo essere veramente uomini" senza i deboli, senza i poveri, senza i piccoli. La cura del povero ha a che fare con la piena umanità dell'uomo, con ciò che è degno dell'uomo, con una vita degna di essere vissuta, con il suo essere personale. Educare alla cura del debole è dunque un momento essenziale della crescita personale, della vocazione cristiana, della formazione del credente. Non solo nel senso che la relazione di aiuto fa crescere l'altro, ma fa ritrovare anche a noi la nostra piena umanità. Il servizio ci strappa dal ripiegamento su di noi, ma ancor di più ci libera dalla pretesa che i nostri gesti debbano salvare il mondo e debbano guarire tutti i mali. Guarire i mali del mondo è un momento di un più ampio cammino di comunione, dove l'uomo si educa e si decide per una vita condivisa. Da qui proviene la dimensione educativa della carità, e di conseguenza deriva la funzione pedagogica della Caritas. Se l'accento viene posto sulla funzione educativa della Caritas per favorire cammini di vita cristiana, allora possiamo tentare l'avventura di pensare più da vicino la "pedagogia propria della carità".»

Tutto il materiale della pagina è su www.como.caritas.it.

PAGINA A CURA
DELLA CARITAS DIOCESANA

LA SFIDA EDUCATIVA DELLA CARITAS

ANIMARE PARROCCHIE E TERRITORI

A San Benedetto del Tronto si è svolto dal 26 al 29 aprile scorsi il 34° Convegno nazionale delle Caritas diocesane. Un momento significativo per orientare l'azione pedagogica e l'opera di servizio e di prossimità

Il 34° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, dal titolo "Educati alla carità nella verità. Animare parrocchie e territori attraverso l'accompagnamento educativo", svoltosi a San Benedetto del Tronto dal 26 al 29 aprile scorsi, è stato un momento particolarmente significativo per orientare l'azione pedagogica della Caritas nei prossimi anni, declinando sui territori la sua opera di servizio e di prossimità. Alla "quattro giorni" erano presenti 630 tra direttori e operatori di quasi 200 Caritas diocesane e della Caritas Italiana. Ricco il carnet di interventi e di testimonianze di religiosi, studiosi, direttori Caritas, responsabili di comunità educative, docenti universitari. L'intervento di mons. Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana, è stato particolarmente significativo e aiuta a cogliere il senso del lungo convegno, le cui relazioni integrali sono disponibili sul sito della Caritas Italiana www.caritasitaliana.it, da cui è possibile leggere e scaricare i testi integrali. Mons. Nozza, facendo sintesi dei numerosi spunti emersi nelle giornate di confronto, ha infatti delineato le prospettive di lavoro pastorale per le nostre comunità cristiane, chiamate a vivere "dentro" la storia, a vivere "adesso". «Il concetto di bene integrale della persona - ha sottolineato Nozza - esige di stare dentro un'ampia scelta educativa che chiede alcune attenzioni particolari: l'attenzione a ordinare le cose, i beni rispetto al bene, che è la persona; l'attenzione al corpo offeso, tradito, umiliato, venduto, violato, abbandonato; l'attenzione

a una cultura, che impasti l'unità del sapere, assuma l'alterità, rispetti le differenze, eviti ogni chiusura identitaria».

«Tutto questo - ha aggiunto il direttore di Caritas Italiana - impegna a mettere in atto di alcuni "percorsi educativi": la scelta pastorale delle relazioni, l'uso dei beni, i percorsi di incontro con i poveri; il ritorno alla partecipazione, la promozione dell'integrazione e dell'interculturalità; la proposta e la promozione di nuovi stili di vita».

GESTI, PAROLE E SEGNI DI AMORE

Questo percorso di lavoro, che ovviamente ha un respiro a medio-lungo termine, è altresì un "programma operativo" per affrontare soprattutto la crisi economica che ha acuito precarietà e instabilità nel mondo del lavoro, ha indebolito i vincoli di solidarietà, ha ridotto gli interventi sociali, mettendo sotto pressione - come registrano le Caritas di tutta Italia - persone e famiglie. Di fronte a questa situazione il lavoro da fare è tanto, partendo da alcuni "presupposti operativi" imprescindibili. Gestì, parole e segni di amore per l'uomo di oggi sono, infatti, il filo conduttore e il presupposto dell'impegno per i prossimi anni. E per questa azione educativa alla carità, la Caritas ribadisce l'importanza della "pedagogia dei fatti" che comporta non solo affermare i valori, ma farne esperienza attraverso una relazione accogliente che suscita interesse, passione e coinvolgimento, guardando a tutta la persona: salute e malattia, anima e corpo, affetti e sentimenti, condi-



zione e storia, in prospettiva appunto di un futuro alternativo.

APPROFONDIMENTI AL CONVEGNO

L'introduzione ai lavori di mons. Giuseppe Merisi, presidente della Caritas Italiana, ha voluto essere a questo proposito una sorta di mappa e di bussola. Partendo dall'enciclica *Caritas in veritate*, sono stati indicati: l'impegno di lotta alla povertà e a promuovere volontariato anche in una prospettiva europea, la sfida educativa di declinare nei territori gli orientamenti pastorali del nuovo decennio, l'impegno della Chiesa per il Mezzogiorno perché l'Italia sia una e solidale e il coordinamento nelle grandi emergenze nazionali e internazionali. Tutti temi che il vescovo ha affrontato, sottolineando in particolare il ruolo e la presenza capillare delle Caritas nei contesti locali. Mons. Merisi ha ricordato che nel periodo 2001-2009 - a parte i Fondi di solidarietà per la crisi economica - Caritas Italiana ha accompagnato le Caritas diocesane alla realizzazione di oltre mille progetti relativi ai vari ambiti di bisogno: immigrati, famiglie in difficoltà, detenuti ed ex detenuti, anziani, vittime di violenza e tratta, malati terminali, senza dimora e richiedenti asilo.

Tra le altre relazioni ricordiamo quella di mons. Franco Giulio Brambilla dal titolo "Educati alla carità nella verità: gesti di amore per l'uomo di oggi", nella quale si è evidenziato il ruolo pedagogico della Caritas, che deve essere provocazione e attualizzazione, e l'importanza dell'ascolto e della relazione.

L'ANNO NERO DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Durante il Convegno è stata inoltre presentata l'indagine periodica realizzata dall'Iref, l'Isti-

tuto di ricerca delle Acli, dal titolo "L'agenda delle famiglie italiane nell'anno della crisi": in tre rilevazioni campionarie nei mesi di maggio 2009, settembre 2009 e febbraio 2010 e su un campione rappresentativo di 1.500 famiglie italiane, emerge che, in un periodo di crisi come quello attuale, la Caritas Italiana rappresenta ancora di più un punto di riferimento per le famiglie in difficoltà. Il 65,4% delle famiglie intervistate ritiene che le strutture territoriali della Caritas debbano continuare a concentrarsi sul dispensare cibo e vestiti alle famiglie bisognose. A seguire le famiglie chiedono alla Caritas un'azione di sostegno psicologico e socio-assistenziale (rispettivamente 37,4% e 33,6%); mentre le richieste indirizzate alla realizzazione di interventi a sostegno dei redditi, quali l'erogazione di un sussidio economico e l'orientamento per la ricerca di un lavoro, raccolgono circa il 30% delle risposte. Leggermente inferiori per numero sono gli inviti a realizzare aiuti di tipo sanitario (26,9%), sportelli di orientamento e informazioni sui servizi di welfare presenti nel territorio (23,7%). Infine, l'incentivazione della consulenza professionale raccoglie il 16,1% dei consensi.

Mauro Magatti, preside della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è intervenuto sul tema con la relazione "Imparare dalla crisi: accompagnare, interpretare e comunicare le nuove sofferenze sociali". Dopo una panoramica sui decenni che hanno preceduto la crisi, Magatti si è soffermato sul caso italiano, evidenziando la fragilità presenti nel nostro Paese, in cui circa la metà della popolazione dispone del 10% del reddito e il 20% delle famiglie vive in una situazione lavorativa precaria e instabile.

LA SCHEDA - I NUMERI DELLA "GALASSIA" CARITAS

Significativi i numeri della "galassia" Caritas. Il 97% delle Caritas diocesane hanno attivato un Centro d'ascolto, il 71% ha attivato un Osservatorio delle povertà e il 69% il Laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali.

Sono 1.273 in Italia i giovani in servizio civile in 82 Caritas diocesane, a cui si aggiungono 56 all'estero; nello scorso autunno sono stati immessi in servizio altri 987 giovani in Italia e 76 all'estero. Nel periodo 2001-2009 - a parte i Fondi di solidarietà per la crisi economica - Caritas Italiana ha accompagnato le Caritas diocesane alla realizzazione di oltre 1.000 progetti in vari ambiti di bisogno: immigrati, famiglie in difficoltà, detenuti ed ex detenuti, anziani, vittime di violenza e tratta, malati terminali, senza dimora, richiedenti asilo. Invece i progetti specifici monitorati da Caritas Italiana a luglio 2009 e realizzati dalle Caritas diocesane per fare fronte alle conseguenze della crisi sulle famiglie sono stati 125. Circa 60 i Paesi del mondo dove Caritas Italiana ha realizzato decine di progetti e 280 microprogetti.

LA TESTIMONIANZA DI UN'OPERATRICE

«Nella relazione di aiuto conosciamo noi stessi»

"Educati alla carità nella verità"... di Cristo. E' il mio primo convegno nazionale Caritas, sono un po' scettica e un po' curiosa, volontaria da nove anni, da pochi mesi anche operatrice, mi domando cosa potranno darmi queste giornate. Ascolto, con più attenzione possibile (a volte credete un'impresa ardua) il fiume di parole, concetti, riflessioni, analisi, stimoli, rimandi, progetti, testimonianze. Vivo i momenti di preghiera comune con crescente partecipazione. Capisco quanto sia importante non smettere mai di accrescere la consapevolezza della fede che dichiariamo, che la carità è un dono che riceviamo in principio da Lui e che dobbiamo imparare a condividere con gioia.

Qualcuno, mi si perdoni non ricordo più chi, in una delle relazioni ha detto una frase bellissima: "E' attraverso la relazione di aiuto all'altro che arriviamo a conoscere veramente noi stessi".

Vedere, ascoltare tante persone che spendono le proprie energie per riportare al centro Cristo è stato un grande segno di speranza. La speranza che questo modo di vivere la fede, centrandola sulla carità, riesca ad abbattere le contraddizioni fortemente presenti anche all'interno della Chiesa, dandole credibilità ed energia.

Nel rileggere queste righe mi accorgo che nel sintetizzare il "ritorno" avuto da questa esperienza ho citato la fede, la carità e la speranza, credo sia un ottimo segno.

WANDA MARCHESOTTI